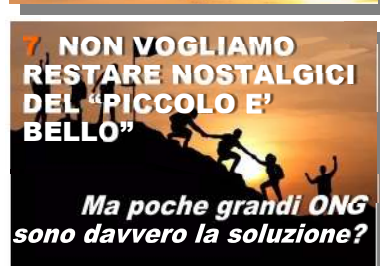




Notiziario Interno della Comunità Impegno Servizio Volontariato

In questo numero



Gli interventi del Presidente e della Direttrice all'Assemblea

Costruiamo il Bello in un mondo di bulli

Come consuetudine l'Assemblea di Bilancio si è aperta con i **saluti del Presidente Michele Vaglio Iori**. Nella sua introduzione Michele ha osservato che stiamo vivendo in un periodo storico che qualche tempo fa non avremmo mai immaginato di dover affrontare. Ci troviamo in un mondo dove un numero crescente di governi dichiara apertamente di non lavorare per il Bene comune ma per interessi di lobby o al massimo per il vantaggio della propria comunità nazionale. Noi, come altre associazioni del Terzo Settore, con il nostro bagaglio di valori e di buone prassi, che pensavamo acquisito come patrimonio della comunità internazionale attraverso Carte e dichiarazioni, ci sentiamo sballottati come in un mare in tempesta. La chiusura di US-Aid da parte dell'amministrazione Trump ha portato a una riduzione complessiva di aiuti per i Paesi poveri del 32 per cento. Tra il 2024 e il 2025 si calcola che ci sia stato un taglio di un quarto della cooperazione allo sviluppo. Negli anni futuri i bandi verranno ripartiti su più annualità, definendo di fatto una situazione di maggior difficoltà per condurre il nostro lavoro. Il piano Mattei, di cui tanto si è parlato nel nostro Paese, è ispirato da una idea di cooperazione internazionale sicuramente diversa rispetto a quella dei nostri progetti, in certi casi con un sapore esplicitamente neo-colonialista. A tutto questo aggiungiamo che, in alcuni nostri Paesi di intervento, le condizioni politiche sono incerte e critiche, e questo rende difficoltoso il lavoro anche dal punto di vista pratico. Le "maniere forti" diventano la regola generalizzata dei nuovi leader. Il capitano Traoré, presidente del Burkina Faso, ad aprile ha dichiarato *"la democrazia uccide; è meglio che il popolo burkinabè la dimentichi"*. Per fortuna abbiamo delle equipe molto brave sul posto che sopportano alle nostre difficoltà nel poter organizzare missioni in loco. A livello continentale, il Parlamento europeo ha deliberato una legge per i rimpatri che Papa Leone ha dichiarato non cristiana. Noi continuiamo a sostenere i migranti che semplicemente cercano di ottenere per sé i diritti che la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo e la convenzione di Ginevra garantiscono per tutti.

Tuttavia ci sono anche buone notizie. CISV ha vinto il premio del comune di Torino, *"Abbiamo un mondo in comune"*, in memoria dei tre funzionari scomparsi Maurizio Baradello, Aurelio Catalano e Anna Tironi, con il progetto PROVIVES. In Italia abbiamo ancora vissuto un periodo di grande fermento con i nostri progetti di Educazione alla Cittadinanza Globale. Grazie alla nostra Fraternità di Albano d'Ivrea si sono moltiplicate nell'arco di tutto l'anno le iniziative e gli appuntamenti nonostante le incertezze sulla nostra presenza futura al castello. Un plauso va anche all'esperienza di CISV'informa che continua a svolgere il suo servizio dal 2000. Il

rientro nella sede di Reagle e negli uffici ci consente di svolgere le attività socio-assistenziali che ci siamo impegnati con lo Stato italiano a condurre nei locali rinnovati. Queste attività si dovranno svolgere per un minimo di 4 anni (alcune interpretazioni della legislatura parlano però di 10 anni) e lo facciamo grazie a due progetti FAMI (fondi europei) dei Comuni di Torino e di Settimo T.se per persone in uscita dai progetti SAI, già riconosciute come rifugiati, che possono ancora usufruire di un periodo cuscinetto di 6 mesi per cercare una propria sistemazione abitativa autonoma. Quest'anno abbiamo istituito il ruolo di direttore/direttrice, coperto da Marta Buzzatti, per avere un coordinamento razionale delle attività degli uffici, questo anche nell'ottica di sgravare il Consiglio direttivo dal ruolo operativo, lasciandogli solo un ruolo politico e strategico. Infine, ricordiamo in questa sede Marco Alban, una grande amico oltre che un grande professionista della cooperazione, e Mamadou Cissé, storico collaboratore in Senegal, che ha raggiunto l'età della pensione.

Marta Buzzatti ha presentato il Bilancio Sociale, poi approvato all'unanimità, evidenziandone gli aspetti di maggior rilievo. Siamo attualmente presenti in 10 Paesi ma c'è una presenza più contenuta anche in Venezuela e Brasile. L'AICS è stato il principale cofinanziatore nell'anno 2025. Una novità significativa rispetto ai nostri tradizionali target di beneficiari è stato il nuovo progetto in Guatemala che si occupa di persone con disabilità. Continua la presenza importante nei nostri storici Paesi dell'Africa subsahariana, ma anche in Niger e Guinea dove si sono aperti nuovi progetti co-finanziati da AICS. In questa fascia insistono interventi finanziati anche da Ministero degli Interni, Chiesa Valdese e Unione Europea. In America Latina, dove le iniziative hanno un più piccolo taglio dimensionale, prevalgono i progetti su agro-ecologia e diritti. In Senegal si è concluso il progetto PROVIVES di economia circolare e imprenditoria sociale. In Italia sono terminati i progetti integrati TUAS e EPIM, sostenuti da AICS e Compagnia di San Paolo e Fondazioni Europee, caratterizzati da molteplici partner e dall'accento sulle nuove narrazioni delle migrazioni. Tramite essi si sono sviluppate campagne di informazione diffuse su media importanti. Le nostre due case di Torino, più il progetto Rifugio diffuso e la fraternità di Albano, hanno continuato le attività di accoglienza. In questo settore è anche partito un nuovo progetto di accompagnamento legale delle donne accolte. Quest'anno formeremo 15 ragazzi in servizio civile internazionale, da inviare in Paesi di intervento in cui le condizioni di sicurezza lo consentano, e quattro in Italia.

Infine non va dimenticato l'importante lavoro di militanza, di volontariato e di riflessione che si è sviluppato nell'arco dell'anno.

A cura di Paolo Martella

**20 giugno: Assemblea di bilancio 2026****Il 2025 nel segno di un importante aumento delle attività**

Federico Perotti ha presentato il Bilancio consuntivo del 2025 evidenziandone i punti peculiari.

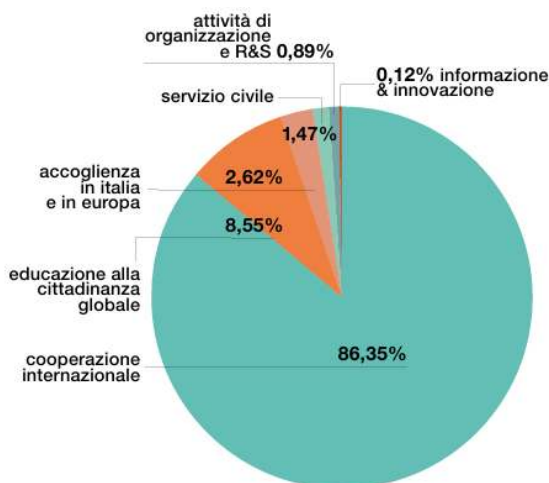
C'è stata una crescita importante del volume di attività, 5.9 milioni di euro, che continuerà nel 2026. Il preventivo si attesta infatti intorno a 7 milioni di euro.

Continuano le difficoltà complessive del contesto che hanno portato a un disavanzo, a valle delle imposte di 133 mila euro.

Il patrimonio netto risulta di 5221 mila euro di cui, 15 mila, fondo di dotazione, 4.924 mila, patrimonio vincolato e 282 mila, patrimonio libero corrispondente al valore della casa di Reaglie già decrementato per il disavanzo.

Il bilancio consuntivo è stato approvato come anche quello preventivo 2026, successivamente descritto ai soci, e riportante un disavanzo di 88 mila euro a valle delle imposte.

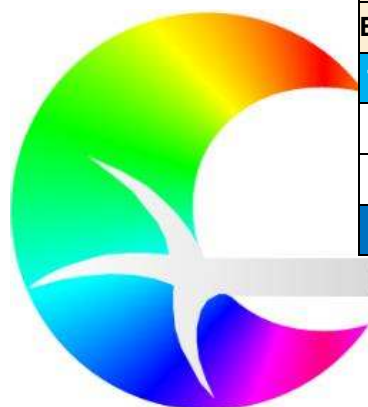
Il tesoriere Roberto Lambiase, con un forte appello motivazionale, ha invitato i soci a mobilitarsi per migliorare questo scenario

**fondi utilizzati per tipologia di attività**

	euro
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE	4.848.677,71
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA GLOBALE	480.159,14
ACCOGLIENZA IN ITALIA E IN EUROPA	147.316,79
SERVIZIO CIVILE	82.381,04
ATTIVITÀ DI ORGANIZZAZIONE E R&S	50.001,03
INFORMAZIONE&INNOVAZIONE	6.638,66
TOTALE ATTIVITÀ DI INTERESSE GENERALE	5.615.174,37

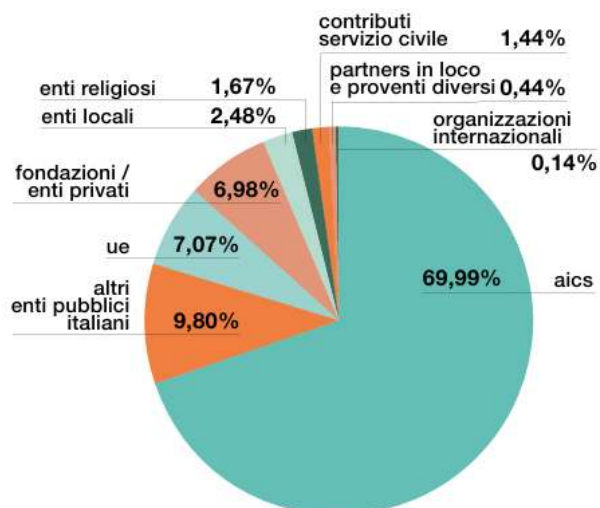
ONERI E COSTI	2025	2024
A) Costi e oneri da attività di interesse generale	5.615.175	4.548.597
Materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	927.548	336.799
Servizi	3.340.376	3.152.758
Godimento beni di terzi	70.433	58.441
Personale	1.187.452	930.497
Oneri diversi di gestione	89.365	70.102
C) Costi e oneri da attività di raccolta fondi	3.729	5.379
D) Costi da attività patrimoniali	21.842	526
E) Costi e oneri da attività di supporto generale	324.324	294.543
Totale oneri e costi	5.965.070	4.849.045

PROVENTI E RICAVI	2025	2024
A) Ricavi, rendite e proventi att. di interesse generale	5.437.080	4.415.191
Proventi da quote associative e apporti dei fondatori	225	360
Proventi del 5 per mille	14.210	16.468
Contributi da soggetti privati	499.144	726.563
Contributi da enti pubblici	3.923.154	3.666.674
Altri ricavi, rendite e proventi	347	5.166
C) Ricavi, rendite e proventi da attività raccolta fondi	147.699	138.415
D) Ricavi, rendite e prov. da att. finanz. e patrimoniali	0	0
E) Proventi di supporto generale	250.651	201.670
Totale proventi e ricavi	5.835.430	4.755.276
Disavanzo di esercizio prima delle imposte	-129.640	-93.769
Imposte	3.504	13.203
Disavanzo di esercizio dopo le imposte	-133.144	-106.972

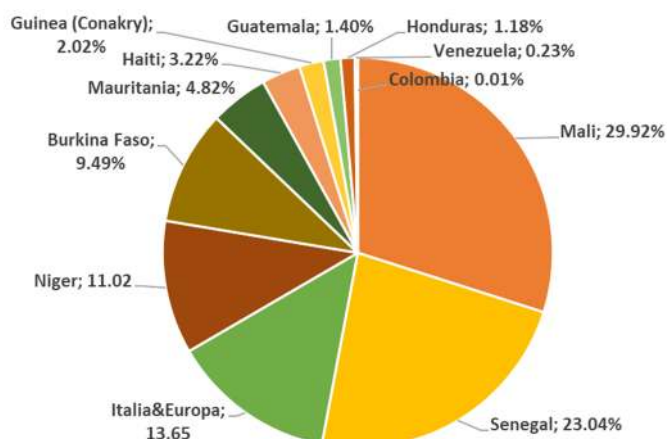




raccolta fondi da enti e istituzioni

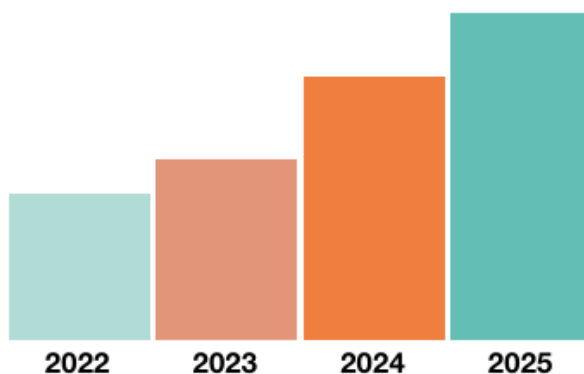


fondi utilizzati per area geografica



andamento fondi ricevuti da enti e istituzioni

	euro
2025	5.673.297
2024	4.595.184
2023	3.156.862
2022	2.585.492



Anno XXVI, Numero 6, Luglio 2026





Say "Yes Enjeu"!

La gioventù impegnata in Mauritania

"I giovani rappresentano i 2/3 della popolazione mauritana ma, nonostante siano la maggioranza, le opportunità di studio, di lavoro e di partecipazione politica per loro sono difficili. Le università più importanti sono tutte a Nouakchott, la capitale, e per molte persone è impossibile spostarsi per studiare. Per le ragazze è ancora più complesso, le famiglie non si fidano a farle viaggiare e vivere lontano"

I progetti sono fatti di tantissime attività ma anche di burocrazia, di amministrazione contabile, di una buona dose di stress e di pazienza da vendere.

Noi di CISV, che di progetti viviamo e nei progetti facciamo vivere le nostre visioni di futuro, i nostri valori e le nostre competenze, sappiamo bene che queste azioni però sono anche e soprattutto fatte di persone, che le rendono possibili, che le animano e che ne colgono le piene potenzialità e le sfide.

Le persone fanno sempre la differenza ed è per questo che è importante dare voce e racconto a chi mette anima e competenze per rendere concrete le proposte che prima di diventare realtà stanno sulla carta.

Oggi, la "nostra" persona è Hawa War, responsabile per CISV del progetto "Yes Enjeu" in Mauritania, un progetto multicountry che coinvolge CISV anche in Mali e in Burkina Faso. "Yes Enjeu" nasce con la convinzione che la gioventù debba essere protagonista nel proprio Paese e del proprio tempo e offre una serie di bellissime attività per favorire questi processi.

Formazione, accesso al lavoro ma anche **partecipazione politica**. Sono tantissime le azioni del progetto che si concentrano sull'incentivare l'impegno delle giovani generazioni nel tessuto sociale. "Lavoriamo con la **leader comunitaria** di vari quartieri sulle tematiche della pace, del contrasto alla crisi climatica e sulla comunicazione, vogliamo invogliarle al dinamismo e fare in modo che disegnino una strategia nazionale adatta alle loro necessità." Questi percorsi sono fondamentali in un contesto in cui le difficoltà economiche possono portare la gioventù a scegliere delle strade legate alla criminalità.

"Tutto è connesso: la Pace e la crisi climatica si incastrano alla perfezione. Le risorse saranno sempre meno e si lotterà per contendersi, le inondazioni e le forti siccità portano tantissime persone a diventare sfollate e a migrare. Lavorare per la Pace, per una buona formazione e informazione è uno dei modi per costruire un Paese capace di costruire un futuro."

È per questo che la giovane protagonista del progetto sono definite **"Ambasciatore e Giornalista per la Pace"**, un'opportunità ma anche una responsabilità. "La Pace è anche una questione di informazione, le nostre campagne di sensibilizzazione possono portare tanti risultati e fare sì che questa giovane diffonda una cultura di Pace nei loro territori", conclude Hawa.

Il **sostegno istituzionale** al progetto è uno dei suoi più importanti punti di forza. Il Ministero della Gioventù, quello del Lavoro e quello della Formazione sono coinvolti e, come ACRA e CISV, saremo impegnati anche insieme a loro a costruire una strategia nazionale su queste tematiche. Il sostegno dell'**Unione Europea**, non solo come finanziatore, è un'altra importante dimostrazione della traiettoria che si sta tracciando.

Ringraziamo Hawa per la bella chiacchierata e per rendere il progetto Yes Enjeu un processo con un orizzonte lunghissimo! A presto con altre storie YES!

Il progetto Yes Enjeu coinvolge il Mali, il Senegal, la Mauritania, il Ciad, il Niger e il Burkina Faso, è promosso da ACRA e CISV e sostenuto dall'Unione Europea.



"I giovani rappresentano i 2/3 della popolazione mauritana ma nonostante siano la maggioranza, le opportunità di studio, di lavoro e di partecipazione politica per loro sono difficili. Le università più importanti sono tutte a Nouakchott, la capitale, e per molte persone è impossibile spostarsi per studiare. Per le ragazze è ancora più complesso, le famiglie non si fidano a farle viaggiare e vivere lontano", racconta Hawa.

Anche per chi lavora nell'**agricoltura o nell'allevamento** le difficoltà non mancano, "C'è un problema di accesso alla terra per i giovani ed è complessa la distribuzione sul mercato dei raccolti. Grazie a questo progetto possiamo sostenere con micro finanziamenti i giovani interessati all'agricoltura e fare sì che non sia impossibile avere un pezzo di terra per coltivare i propri sogni", prosegue Hawa.



Inviti, ringraziamenti e saluti prima della pausa estiva

5x1000: la forza del passaparola

Consideriamo che in Italia il **reddito medio** è di circa **25.000€**, il che si traduce in una quota di **5x1000** pari a **30€ circa***. Presa da sola può sembrare una piccola cifra, ma il potere della nostra comunità è straordinario. Se ognuno e ognuna di noi facesse **passaparola** tra amicizie e parenti riuscendo a far firmare, ad esempio, 20 persone, solo i contatti di un singolo socio o socia avrebbero destinato ben 600€ ai nostri progetti. Immagina ora **se ogni socio o socia facesse esattamente la stessa cosa: solo con il passaparola all'interno della nostra comunità potremmo raggiungere il traguardo di 48.000€**, il tutto a **costo zero** per chi dona.

Per questo motivo, vogliamo **ringraziare chi si è già attivato/a** per spargere la voce. Per chi invece non avesse ancora iniziato, ricordiamo che **c'è ancora tempo**, dato che molte persone devono ancora compilare la dichiarazione dei redditi. **La differenza si fa insieme: firma e, soprattutto, passa la voce. Grazie!**

*Il calcolo è indicativo, per conoscere con esattezza il valore del tuo 5x1000 ti invitiamo a rivolgerti al tuo CAF o commercialista.



Grazie per aver RISO PER UNA COSA SERIA insieme!

Nei mesi di maggio e giugno, abbiamo distribuito circa **500 kg di riso solidale** in 4 piazze e parrocchie, uno studio dentistico e tra sostenitori e sostenitrici, **raccogliendo donazioni** di più di **3800 €** per **sostenere famiglie, giovani e donne in Niger** e le loro attività di **agroecologia** per garantire **salute alimentare** e futuro.

Il nostro progetto è parte della campagna **"Abbiamo riso per una cosa seria"** di Focsiv, che ha come obiettivo la difesa del **diritto al cibo** in tanti Paesi nel mondo.

Grazie di cuore ai soci e le socie che hanno aiutato nell'organizzazione dei banchetti. E grazie a chi ha scelto il riso, sostenendo le persone che accompagniamo nel nostro progetto in Niger.



Shop solidale: novità estive

Scopri i nostri **prodotti solidali** su

www.regalisolidali.cisvto.org.

Troverai delle coloratissime novità per l'estate direttamente dal **Senegal**. Scegli di farti o di fare un bel regalo utile, artigianale e solidale: allo stesso tempo **sostieni** i progetti di **giovani impegnati/e nell'agroecologia** e nell'**economia circolare**.

Per maggiori informazioni, scrivi su regalisolidali@cisvto.org





Su Info.Cooperazione una critica feroce alle piccole ONG Quando la sopravvivenza diventa mission

Il punto non è essere cinici verso chi ha dedicato anni o decenni della propria vita a costruire un'organizzazione con scarse risorse e in contesti difficilissimi. Il punto è che la fedeltà a un'organizzazione non può diventare un fine in sé, separato dalla fedeltà alla missione che quella organizzazione dovrebbe servire. La domanda giusta non è «come sopravviviamo?». È «siamo ancora il modo migliore per rispondere al problema che volevamo risolvere?». Se la risposta onesta è no, allora il coraggio più grande non è restare. È trasformarsi, cedere il passo o – quando tutto il resto non è praticabile – chiudere con dignità, lasciando al settore qualcosa di più utile della propria sopravvivenza

C'è un tema che nel mondo del non profit quasi nessuno vuole affrontare apertamente, per rispetto, per imbarazzo o per la sensazione che parlarne equivalga a tradire una causa. Eppure è lì, visibile a chiunque abbia lavorato nel settore abbastanza a lungo da riconoscerlo: **ci sono organizzazioni che continuano a esistere senza più avere una ragione convincente per farlo.** Non chiudono. Non si trasformano. Non si fondono. Galleggiano.

Il fenomeno ha un nome nel gergo del settore: *starvation cycle* delle organizzazioni. Una **“ruota del criceto”** nella quale la mancanza di risorse genera instabilità gestionale, l'instabilità genera proposte progettuali deboli e ripetitive, le proposte deboli generano finanziamenti insufficienti o assenti, e il tutto ricomincia. Un anno un po' più in basso, l'altro poco più in alto, e la mission originaria si riduce alla mera sopravvivenza.

Dalla resilienza alla sopravvivenza

Prima di parlare di soluzioni, vale la pena essere onesti sulle ragioni per cui questo fenomeno è così diffuso e resistente.

- **La prima ragione è identitaria.** Le organizzazioni del terzo settore non sono imprese: sono comunità di persone che condividono valori, storie, relazioni costruite nel tempo. Chiudere un'organizzazione non è come liquidare una società: è come sciogliere una famiglia. Il dolore è reale, l'attaccamento è comprensibile e il senso di fallimento – spesso ingiustificato – è paralizzante.

- **La seconda ragione è strutturale.** I donatori, pubblici e privati, finanziano “comodamente” progetti, ma raramente accompagnano le organizzazioni in percorsi di trasformazione radicale e sostenibilità. Il sistema incentiva la sopravvivenza, non l'evoluzione. I donatori guardano più ai progetti che alle organizzazioni e fanno a gara a chi finanzia meno le organizzazioni e più i progetti.

- **La terza ragione è politica.** In molti contesti, le organizzazioni sono parte di ecosistemi locali dove chiudere significa lasciare un vuoto di rappresentanza, di advocacy, di servizi. La resistenza alla chiusura è spesso anche una resistenza a quell'abbandono. Comprensibile. Ma non sempre sufficiente come giustificazione per continuare a esistere senza poter più incidere.

Dieci motivi per cui galleggiare fa più danno che chiudere

Ecco una lista, che non vuole essere solo provocatoria, di che cosa finisce per fare un'organizzazione che sopravvive galleggiando:

Trattiene risorse che potrebbero andare altrove. [...]. Occupa spazio di rappresentanza senza esercitarlo. [...]. Distrugge il capitale umano. [...]. Produce proposte progettuali deboli che intasano i bandi. [...]. Danneggia la reputazione del settore. [...]. Consolida una leadership esausta che blocca il ricambio. [...]. Impedisce fusioni che potrebbero creare valore. [...]. Manda un messaggio sbagliato ai donatori. [...]. Privi i beneficiari di un interlocutore affidabile. [...]. Normalizza la mediocrità come destino accettabile. [...].

Le piste di lavoro: non tutto è perduto

Detto questo [...] esistono alternative al semplice galleggiamento che meritano di essere esplorate con più serietà di quanto il settore non faccia.

La trasformazione radicale del modello. Alcune organizzazioni in crisi hanno risorse umane, relazioni e competenze preziose, ma un modello operativo obsoleto. Non hanno bisogno di chiudere: hanno bisogno di reinventarsi. Questo può significare passare da un'organizzazione di implementazione a un'organizzazione di *capacity building* per altri attori locali; da una ONG generalista a un think tank specializzato; da un ente autonomo a una rete di professionisti freelance con una missione condivisa. Il cambiamento radicale richiede coraggio e risorse – ed è qui che i donatori potrebbero svolgere un ruolo molto più utile di quanto non facciano oggi.

Le fusioni come opportunità, non come resa. Il tabù delle fusioni nel Terzo Settore è comprensibile ma autolesionista. Esistono modelli di integrazione che preservano le identità, mantengono le specializzazioni tematiche e costruiscono al tempo stesso strutture più solide. In altri settori – dalla sanità all'istruzione – le fusioni sono strumenti normali di sviluppo organizzativo. Il nostro settore dovrebbe imparare a pensarle allo stesso modo.

La chiusura dignitosa come atto strategico. Chiudere un'organizzazione in modo pianificato, trasferendo attività e risorse ad attori più solidi, documentando le lezioni apprese, supportando il personale in uscita: tutto questo è molto diverso dal collasso improvviso. Una chiusura dignitosa può essere un contributo reale al settore – una sorta di lascito istituzionale che non va disperso ma valorizzato. Richiede però che qualcuno – i fondatori, il *board*, i donatori – abbia il coraggio di sedersi attorno a un tavolo e chiedersi onestamente: «Siamo ancora la soluzione giusta per questo problema?»

Il ruolo dei donatori nell'accompagnare la transizione. Il punto cieco del sistema è che non esistono fondi per chiudere bene e pochissimi per trasformarsi. Sarebbe necessario che alcuni donatori – fondazioni illuminate, agenzie pubbliche lungimiranti – iniziassero a finanziare esplicitamente processi di fusione, trasformazione e chiusura dignitosa, riconoscendoli come investimenti utili nell'ecosistema.

La domanda che il settore deve imparare a farsi Il punto non è essere cinici verso chi ha dedicato anni o decenni della propria vita a costruire un'organizzazione con scarse risorse e in contesti difficilissimi. Il punto è che **la fedeltà a un'organizzazione non può diventare un fine in sé, separato dalla fedeltà alla missione che quella organizzazione dovrebbe servire.** La domanda giusta non è «come sopravviviamo?». È «siamo ancora il modo migliore per rispondere al problema che volevamo risolvere?». Se la risposta onesta è no, allora il coraggio più grande non è restare. È trasformarsi, cedere il passo o – quando tutto il resto non è praticabile – chiudere con dignità, lasciando al settore qualcosa di più utile della propria sopravvivenza.

**Sintesi dell'articolo di
Christian Elevati ed Elias Gervasi**



Non vogliamo restare nostalgici del "piccolo è bello"

Ma poche grandi ONG sono davvero la soluzione?

L'articolo di Elevati e Gerovasi su Info-Cooperazione coglie fenomeni reali: lo "starvation cycle", la resistenza identitaria alle fusioni, la leadership esausta. Il testo osserva che alcune organizzazioni "continuano a esistere senza più avere una ragione convincente per farlo", intrappolate in una "ruota del criceto". La mancanza di risorse genera proposte progettuali deboli e ripetitive, instaurando un circolo vizioso dove l'obiettivo più alto a cui mirare resta la sopravvivenza. Tuttavia questo intervento contiene alcune generalizzazioni che meritano di essere discusse.

1. Le grandi organizzazioni usano davvero meglio le risorse?

Qui la risposta è più sfumata di quanto l'articolo lasci intendere, e i dati vanno in direzioni diverse a seconda di cosa si misura.

Sull'efficienza contabile, i dati italiani del non-profit mostrano che le grandi organizzazioni hanno effettivamente percentuali più alte di spesa destinata alla *mission*. Secondo un'indagine citata da Redattore Sociale, le organizzazioni più grandi riescono a realizzare economie di scala, con costi di struttura al 9% contro il 9,4% del campione generale, e destinano alla missione l'81,1% delle entrate, contro il 79,5% delle medie e il 76,3% delle piccole. (RedattoreSociale.it) Questo sembra dare ragione ai critici delle piccole ONG.

Tuttavia, la percentuale di fondi destinata alla *mission* non dice nulla sull'impatto reale di quella spesa. Come osservano i valutatori indipendenti del settore (*GiveWell*), quantificare l'efficacia delle grandi ONG è molto difficile, al punto che non ne esiste una valutazione affidabile; gli enti migliori per impatto risultano spesso essere organizzazioni focalizzate su scopi mirati, piuttosto che grandi attori generalisti. (Beneficienza).

2. Le grandi organizzazioni riescono davvero a fare sviluppo locale autentico meglio delle piccole?

Un'analisi della *World Bank* sui punti di forza delle ONG (soprattutto piccole e locali) evidenzia: forti legami con la comunità in cui operano, esperienza sul campo, capacità di innovazione e adattamento, efficienza in termini di costi grazie all'impegno volontario, e visione di lungo termine che promuove lo sviluppo autocentrato. Sono esattamente le caratteristiche necessarie per microcredito, agricoltura di prossimità ed economie ecosostenibili.

Da anni le agende internazionali sullo sviluppo, come la *Grand Bargain* del 2016 e l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, riconoscono la "localizzazione" come principio cardine per una cooperazione più equa, sostenibile e radicata nelle comunità, e strumento indispensabile per l'efficacia degli aiuti. Ma il sistema reale funziona al contrario: un rapporto Caritas Europa ("*Unfulfilled Promises*") rivela gravi inefficienze nella distribuzione degli aiuti: tra i principali donatori governativi, solo tre monitorano il flusso diretto dei loro fondi verso le ONG locali, e solo uno riesce a destinare almeno il 25% dei finanziamenti alle organizzazioni locali. (Focsiv)

Se le grandi organizzazioni fungono da "gateway" tra i donatori istituzionali e i territori, si realizza una intermediazione con costi reali, finanziari, ma anche di pertinenza, tempestività e radicamento locale.

3. La concentrazione in pochi grandi enti potrebbe esporre l'intero settore della cooperazione al rischio della ricattabilità sui valori e la *vision*?

In Italia, più dell'80% delle entrate economiche del settore della cooperazione è già realizzato dalle prime 20 organizzazioni, una percentuale in costante crescita. Le fonti di finanziamento pubblico provengono per il 37% dall'AICS e dal MAECI, per il 33% dall'Unione Europea, per il 15% da enti territoriali e il restante 14% da agenzie ONU. (Info-Cooperazione) Siamo cioè già in una situazione di forte concentrazione e di forte dipendenza da pochi finanziatori istituzionali.

Molte ONG scelgono deliberatamente di non ricevere finanziamenti pubblici proprio per tutelare al massimo la propria indipendenza di pensiero e di azione da possibili interferenze politiche. (Rete del Dono) Questa opzione, già praticata da alcune realtà, diventa strutturalmente impossibile in un sistema dove pochissimi grandi enti dipendono quasi integralmente da pochi finanziatori statali o sovranazionali. La cooperazione non governativa è tradizionalmente considerata "maggiormente slegata da interessi politico-economici particolari" rispetto a quella governativa, e rappresenta il canale privilegiato delle istanze provenienti dalla società civile. Questa caratteristica è strutturalmente incompatibile con la concentrazione in pochi enti dipendenti da finanziatori pubblici.

Sotto questo punto di vista la pluralità degli attori non è dunque un problema da risolvere con le fusioni, ma un elemento con una funzione sistemica addirittura positiva: garantisce diversità di mandati, indipendenza, capacità di *advocacy* critica verso i governi stessi che erogano i fondi.

In sintesi, l'articolo di Info-Cooperazione che è utile nel diagnosticare il problema reale dello "starvation cycle", propone alle piccole ONG la chiusura con il lascito delle "*lessons learnt*" ad attori più grandi in grado di continuare la *mission* o la fusione come rimedi, senza tematizzare i rischi politici di una cooperazione oligopolistica.

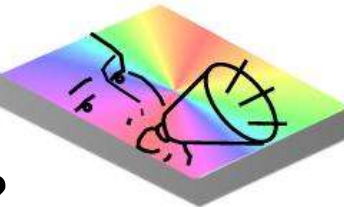
I dati disponibili suggeriscono che le grandi ONG sono più efficienti contabilmente, ma l'impatto reale sul terreno resta difficile da misurare e non è detto che sia superiore.

Per obiettivi di sviluppo locale autentico (microcredito, agricoltura di prossimità, autosviluppo comunitario), le piccole organizzazioni radicate hanno vantaggi strutturali che le grandi faticano a replicare.

Infine, la concentrazione del settore aumenta la dipendenza dai finanziatori istituzionali e riduce la capacità di *advocacy* indipendente che è, storicamente, una delle funzioni più importanti della società civile organizzata.

A cura di Paolo Martella

I dati disponibili suggeriscono che le grandi ONG sono più efficienti contabilmente, ma l'impatto reale sul terreno resta difficile da misurare e non è detto che sia superiore. Per obiettivi di sviluppo locale autentico (microcredito, agricoltura di prossimità, autosviluppo comunitario), le piccole organizzazioni radicate hanno vantaggi strutturali che le grandi faticano a replicare. Infine, la concentrazione del settore aumenta la dipendenza dai finanziatori istituzionali e riduce la capacità di advocacy indipendente che è, storicamente, una delle funzioni più importanti della società civile organizzata





25 giugno 2026: firmato il patto tra le religioni in Italia

Allearsi per il Bene comune e per la Pace

Il documento prende le mosse da una consapevolezza condivisa: essere credenti di fedi diverse in una società post-moderna secolarizzata, multiculturale e pluri religiosa, ferita da conflitti ed estremismi anche pseudo-religiosi, è insieme una ricchezza e una responsabilità. Le comunità firmatarie riconoscono l'importanza di agire insieme per il bene comune, convinte della rilevanza del dialogo interreligioso per lo sviluppo della società italiana

Il 25 giugno 2026 i responsabili delle confessioni e tradizioni religiose presenti in Italia, riunite nel Tavolo interreligioso nazionale, si sono ritrovati all'Ara Pacis (Roma) per sottoscrivere un Patto. Il documento vuole dare continuità e prospettiva al lavoro comune e ufficializzare l'esperienza di dialogo avviata negli anni precedenti. Si tratta del frutto di un percorso condiviso durato tre anni, in cui comunità religiose diverse hanno scelto di costruire fiducia e responsabilità reciproca. (Chiesa cattolica).

A partire dal 2023, infatti i leader delle religioni presenti in Italia si sono incontrati annualmente presso la sede della CEI. Nel 2024 anche alcuni giovani, delegati dai responsabili religiosi, hanno cominciato a partecipare alle riunioni ufficiali, diventando ambasciatori di processi di conoscenza reciproca nei rispettivi territori. (Chiesa di Bologna).

Il documento si propone di essere rispettoso nelle parole, responsabilizzante nei contenuti, pragmatico e coraggioso nella sua concretezza e nella sua visione. (Chiesa cattolica)

Le quindici realtà firmatarie spaziano dall'Ebraismo (Assemblea dei Rabbini d'Italia, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) all'Islam (Centro islamico culturale d'Italia, COREIS, Confederazione Islamica Italiana, UCUI), dal cattolicesimo (CEI) alle chiese protestanti (FCEI), fino alle tradizioni buddhiste, induiste, sikh e bahá'í — un panorama che riflette la pluralità religiosa dell'Italia contemporanea. La cerimonia si è svolta all'Ara Pacis, luogo simbolicamente molto evocativo: un monumento augusteo dedicato alla pace, nel cuore di Roma.

Il testo integrale del Patto è scaricabile dal sito della CEI (UNEDI).

<https://unedici.chiesacattolica.it/2026/06/25/religioni-spazio-pubblico-coesione-sociale-un-patto-sulla-via-italiana-del-dialogo/>

Il documento prende le mosse da una consapevolezza condivisa: essere credenti di fedi diverse in una società post-moderna secolarizzata, multiculturale e pluri religiosa, ferita da conflitti ed estremismi anche pseudo-religiosi, è insieme una ricchezza e una responsabilità. Le comunità firmatarie riconoscono l'importanza di agire insieme per il bene comune, convinte della rilevanza del dialogo interreligioso per lo sviluppo della società italiana. (Chiesa di Bologna).

Il Patto riconosce che ogni tradizione religiosa porta con sé valori, radici, esperienze, pratiche e una ricerca del Sacro — nella centralità di Dio, nei messaggi profetici, nei testi sacri, nell'esperienza della Trascendenza — e che il loro ascolto può contribuire a sviluppare un clima di rispetto e comprensione reciproca. (Centrostudifederici)

Il documento articola nove impegni e nove azioni concrete. (Chiesa cattolica.it)

Sul piano della pace e della nonviolenza il cardinale Zuppi ha sintetizzato lo spirito del Patto con le parole "mai utilizzare le religioni

per giustificare odio, pregiudizio e tantomeno violenza", precisando che "il dialogo non mette in discussione l'identità di ciascuno, anzi la rafforza". (Vatican News)

Sul piano del rapporto con lo Stato: le comunità si impegnano a promuovere la pari dignità di ogni religione di fronte allo Stato, attraverso un dialogo critico e costruttivo sul rapporto tra religione, laicità e politica nel contesto italiano, nella consapevolezza del contributo che le religioni possono offrire al progresso materiale e spirituale della società. (Centrostudifederici)

Sul piano ambientale e della pace globale: i firmatari si impegnano per la salvaguardia della vita sul Pianeta, sostenendo ogni sforzo per il disarmo nucleare e il contrasto al cambiamento climatico, nella consapevolezza che pace e tutela degli ecosistemi sono responsabilità comuni. (Centrostudifederici)

Sul piano delle azioni concrete: tra le azioni previste si identifica l'istituzione di una Giornata nazionale del dialogo interreligioso, la promozione di progetti condivisi di conoscenza delle tradizioni e di educazione alla pace e alla cittadinanza, il contrasto al clima d'odio tra persone di etnie e religioni diverse. (Diocesi casale)

Nel pomeriggio della firma, i rappresentanti delle comunità religiose sono stati ricevuti al Quirinale dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al quale hanno consegnato una copia del Patto. (Chiesa di Bologna)

Il Patto non ambisce al sincretismo né all'uniformità teologica. La COREIS ha tenuto a precisare che deve essere interpretato come un accordo che rispetti la dignità sacrale delle identità religiose, senza sincretismi e senza relativismi, ma nella comune responsabilità di testimoniare il ricordo di Dio per il bene dei credenti e dei cittadini in Italia. (Riforma)

A cura di Paolo Martella



Notiziario Interno della CISV

Redazione

Paolo Martella

I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

promozione@cisvto.org
pmartell@alice.it

Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di settembre

